

A proposito di stupri di guerra: il caso della minoranza etnica Shan in Birmania

Delta News_26 giugno 2008

L'altro ieri il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato una risoluzione – la 1.820 - che classifica lo stupro come un'arma di guerra, uno strumento utilizzato «per umiliare, dominare, instillare paura, cacciare e/o obbligare a cambiare casa i membri di una comunità o di un gruppo etnico». L'ONU ha così ufficialmente indicato nella violenza sessuale contro le donne (realizzata all'interno di un contesto bellico) non solo un reato contro la persona, ma anche una violazione delle norme internazionali, inserendola - di fatto - nell'elenco delle pratiche proibite accanto all'uso di armi vietate, terrorismo, torture sui prigionieri eccetera.

L'ong "Euro Burma " a proposito dell'uso deliberato della violenza sessuale come tattica di guerra, ricorda nel suo " Licenza di stupro", in cui analizza 173 casi di stupro ed altre forme di violenza sessuale commesse dall'esercito nello stato Shan (Birmania) su 625 donne e ragazze nel periodo che va dal 1996 sino al 2001, come il regime militare birmano faccia uso in larga scala dello stupro come arma di guerra. Le superstiti degli stupri non possono usufruire di processi legali o ad alcun tipo di sostegno in Birmania. A coloro che fuggono in Thailandia viene negata qualsiasi tipo di protezione e assistenza sanitaria. Spesso sono soggette a deportazioni coatte.

Chiaramente la ragione principale per cui l'esercito birmano continua impunemente a commettere questo tipo di violenze è perché molte zone dello stato Shan, particolarmente quelle dove hanno luogo i conflitti armati sono isolate dal resto del mondo e le agenzie internazionali per il monitoraggio dei diritti umani in Birmania non vi hanno accesso. Spesso queste zone sono controllate dal regime militare stesso. Di conseguenza l'unica maniera per far conoscere cosa succede è intervistare le vittime oltre confine. Il regime continua a screditare testimonianze di questo genere asserendo che tali informazioni provengono da fonti legate al movimento insurrezionale. Purtroppo alcuni componenti della comunità internazionale senza nemmeno arrivare al confine per verificare le storie dei profughi, preferiscono dare ragione al regime militare. Alcuni governi stranieri hanno cominciato ad allentare la pressione sul regime militare e incoraggiano nuovi investimenti ed aiuti economici se non militari, ignorando la guerra civile e i continui abusi dei diritti umani contro i civili nelle zone etniche.

La pressione internazionale deve essere mantenuta per costringere il regime ad iniziare delle trattative non solo con la leader dell'opposizione democratica, tuttora agli arresti domiciliari, Aung San Suu Kyi, ma anche con i leaders etnici. La guerra civile continuerà ad andare avanti così come l'incubo delle violenze sino quando il regime non inizierà un dialogo politico per risolvere i problemi etnici nel paese. Senza dubbio le violenze sessuali sono collegate alla guerra civile. Bisognerebbe sottrarre le zone etniche al controllo militare, restaurare la democrazia e la legge per far sì che donne e bambine di tutta la Birmania possano essere protette dalle violenze sessuali, molte delle quali non sono denunciate dalle vittime. Questo tipo di notizie non arriva facilmente all'attenzione dei mass media; le informazioni su questi abusi sessuali sono state raccolte tramite interviste fatte ai profughi illegali che vivono in Thailandia. Per questo motivo il reale numero delle donne che sono state vittime di questi reati è molto più alto di quello pubblicato.

"Licenza di stupro" mostra come il regime militare birmano abbia permesso in passato e continui a permettere alle sue truppe atti di violenza sessuale al fine di terrorizzare e sopprimere la minoranza etnica dello stato Shan. Lo stupro è utilizzato come "arma di guerra" contro la popolazione civile dello stato Shan; è una strategia delle truppe dell'esercito birmano per evitare insurrezioni.

Le violenze sessuali documentate sono state commesse da soldati di 52 battaglioni differenti. Nell'83% dei casi lo stupro è stato commesso dagli ufficiali, normalmente di fronte alle loro truppe, a questo si sono poi aggiunte altre violenze brutali, la tortura e spesso l'uccisione della vittima. Nel 61% dei casi si è trattato di stupro di gruppo. Le donne sono state spesso incarcerate e violentate all'interno delle basi militari per mesi interi. Soltanto in uno dei 173

casi il soldato colpevole della violenza è stato punito dal suo comandante. Normalmente ad essere punite, incarcerate, torturate o anche uccise sono le vittime. Il regime militare birmano, che si è dato il nome "Concilio per la pace e il progresso dello stato" (SPDC), ha triplicato, dal 1998, il numero delle truppe stanziate in territorio Shan e con loro il numero delle violenze contro le donne shan è aumentato in modo vertiginoso.

Il rapporto ha messo in evidenza le terribili condizioni fisiche e mentali delle donne sopravvissute alle violenze non solo perché i colpevoli non sono mai stati puniti ma anche per la completa mancanza di supporto post-stupro. Alcune donne sono state cacciate dalle loro famiglie e rinnegate dalle comunità. Molte di loro sono fuggite in Thailandia dove non essendo riconosciute legalmente non sono protette e non hanno accesso alle agenzie umanitarie. Sono molto vulnerabili, rischiano di cadere nel traffico umano della prostituzione o di venire deportate in Birmania e finire di nuovo nelle mani dei loro violentatori, vale a dire comandanti, maggiori, capitani, luogotenenti, sergenti e caporali. Nel 85% dei casi gli ufficiali hanno apertamente commesso il crimine ed in più di 10 occasioni hanno addirittura passato le vittime direttamente alle loro truppe per un ulteriore stupro di gruppo o per essere uccise.

Nel 25 % dei casi documentati le ragazze o le donne dopo aver subito lo stupro sono state uccise, soffocate, pugnalate o bruciate. Il corpo delle vittime è spesso stato deliberatamente lasciato senza sepoltura ed esposto al pubblico come monito per la comunità locale. Le donne sopravvissute allo stupro hanno raccontato che i loro violentatori hanno commesso la violenza sapendo che non sarebbero mai stati puniti. In molti casi lo stupro è stato commesso nelle base militari, con il benestare degli ufficiali. Esempio è il caso di due ragazzine di una scuola superiore di Lai Kha che hanno dichiarato di essere state arrestate e portate dai soldati del SPDC nella base militare. L'ufficiale le ha violentate per quattro giorni e quattro notti e sono state rilasciate solo dopo il pagamento di un'ingente somma di denaro da parte dei rispettivi genitori. In ventiquattro casi le donne sono state trattenute in prigione e ripetutamente violentate dalle truppe birmane per un periodo di quattro mesi. Le testimonianze riportate in questo rapporto mostrano chiaramente come le autorità militari non facciano nulla da parte loro per perseguire coloro che commettono gli stupri; anzi scoraggiano le vittime a denunciare queste violazioni con ricatti, ulteriori violenze fisiche, pesanti multe e detenzioni arbitrarie.

In genere le donne hanno prima raccontato l'abuso sessuale ad un membro della propria famiglia e poi al capo del villaggio, il quale ha spesso suggerito alla famiglia di non denunciare la violenza alle autorità locali per paura di ulteriori repressioni. In almeno un caso il capo-villaggio è stato picchiato e torturato a morte dalle truppe militari per aver osato denunciare lo stupro di una ragazza del suo villaggio. Per questo motivo molti leaders temendo per la loro vita evitano di intromettersi in questi problemi. Inoltre le donne che subiscono la violenza spesso non sanno parlare birmano (fattore al loro svantaggio) e nella maggior parte dei casi non sono in grado di dire il nome o di dare informazioni sull'unità militare di chi le ha violentate durante i processi. In pratica non hanno la ben che minima possibilità di provare le loro accuse. In alcuni casi la vittima che aveva osato parlare dell'accaduto è stata arrestata e ha dovuto pagare una multa di 20.000 kyat prima di essere rilasciata. Molti ufficiali hanno rifiutato le accuse asserendo che l'ufficiale accusato dello stupro non era nel luogo dove si era verificata la violenza.

Le donne stesse e le loro famiglie si sono occupate di pagare le spese per le cure mediche necessarie dopo lo stupro e per il test del sangue per controllare una possibile infezione. In alcuni casi alcuni infermieri degli ospedali dove le donne erano state esaminate e curate (fra cui una bambina di 5 anni stuprata da un soldato di SPDC nella propria casa) hanno dichiarato che c'erano chiare prove mediche di violenza sessuale, ma molto spesso però nell'ospedale consigliano alle donne di mentire sulla vera causa delle loro ferite. In altre parole il personale medico ha troppa paura delle autorità militari e non osa portare il caso davanti alla giustizia.

Effetti drammatici post-stupro e conseguenze sulla salute fisica:

Le donne sopravvissute sono spesso state trovate in stato di incoscienza ed impossibilitate a camminare. Una donna che era al settimo mese di gravidanza ha partorito il bambino prematuramente dopo aver subito un stupro di gruppo. Alcune donne sono dovute rimanere in ospedale per almeno dieci giorni a causa delle gravi ferite riportate durante lo stupro.

Conseguenze psicologiche:

Gli effetti psicologici che seguono la violenza sessuale sono devastanti. Molte donne hanno parlato di insonnia, mancanza di appetito, perdita di peso e mancanza d'energia. Molte donne appaiono fortemente depresse, tristi e spaventate. In molti casi le donne si vergognavano di ciò che è loro accaduto. Nessuna di loro ha potuto usufruire di alcun aiuto psicologico post-trauma. Gli abitanti dei loro villaggi cercavano nascondere ciò che era successo per paura di ripercussioni e per vergogna. Anche se nella maggioranza dei casi sia la famiglia che la comunità assistono le donne a livello giudiziario, alle volte la vittima è stata ritenuta colpevole dell'accaduto. Alcune donne sono state accusate dai loro fidanzati o mariti di essere colpevoli per ciò che era loro accaduto. In un caso la donna è stata picchiata dal marito. In un altro caso una ragazzina che era stata violentata per strada da un soldato birmano, è stata allontanata dalla sua famiglia.

Queste donne lasciate sole sono state costrette a fuggire in Thailandia o hanno lasciato il proprio villaggio per paura di subire una nuova violenza, ma non hanno accesso ad alcuna assistenza sanitaria o protezione da parte delle agenzie internazionali. Sono costretti a trovare lavoro illegalmente e cercano di sopravvivere come possono. Donne e bambini sono particolarmente vulnerabili a qualsiasi forma di sfruttamento, soprattutto quello sessuale, e possono essere deportati in qualsiasi momento. Il che vuol dire essere riconsegnati ai propri aguzzini.

Il rapporto cita il caso di 4 donne che erano scappate in Thailandia nel 1996 e che erano poi tornate nei loro villaggi nello Shan State nel 1998, rimpatriate forzatamente dalle autorità thailandesi. Durante il viaggio di ritorno furono separate dai loro parenti, mutilate ed uccise dalle truppe birmane. Questi tipi di violenze accadano anche in territorio thailandese. Nel luglio del 1999 undici donne Shan furono violentate da un ufficiale thailandese mentre venivano deportate da Chiang Mai verso la Birmania. Solo due donne hanno provato a denunciare l'accaduto e sotto intimidazione hanno poi accettato soldi come ricompensa. L'uso della violenza sessuale fa parte della strategia militare del governo birmano da oltre quaranta anni, da quando nel 1950 l'esercito birmano ha iniziato delle campagne repressive contro le milizie etniche. La violenza sessuale non serve soltanto a terrorizzare e sottomettere la comunità locale ma anche per mostrare il potere delle truppe dominanti sulle donne nemiche e di conseguenza umiliare e demoralizzare le forze della resistenza. Lo stupro è anche la "legittima" ricompensa per i soldati impegnati in azioni di guerra in territorio etnico. Anche se la Birmania ha aderito alla Convenzione di Ginevra nel 1949, il regime non ne ha mai rispettato le leggi.

**Frattini: Serve trasparenza su impiego aiuti
Cina e Asian devono giocare ruolo forte di persuasione**
Apcom_26 giugno 2008

Il regime militare del Myanmar deve garantire "trasparenza" sull'impiego delle risorse messe a disposizione dalla comunità internazionale, per la ricostruzione del Paese dopo il ciclone Nargis. Lo hanno sostenuto il ministro degli Esteri, Franco Frattini e il collega francese Bernard Kouchner, durante il pranzo di lavoro che ha dato avvio alla ministeriale del G8, in serata a Kyoto. Frattini riferisce in conferenza stampa che fra i capi delle diplomazie dei Grandi c'è stata una discussione aperta sull'ex Birmania: "Kouchner ed io abbiamo chiesto un coinvolgimento più forte dell'Onu, perché il rappresentante speciale di Ban Ki Moon insista per conoscere come vengono impiegate le risorse che i donatori hanno elargito".

In ambito G8 è stata poi ribadita, spiega il titolare della Farnesina, preoccupazione per le sorti della leader dell'opposizione birmana, San Su Kyi. "Auspicio inoltre - aggiunge Frattini - che la Cina possa giocare un ruolo forte di persuasione insieme all'Asian", la comunità degli Stati

del sud est asiatico. Bisogna, è convinzione del ministro degli Esteri, "spingere per una soluzione non imposta ma accettata (dai vertici militari, ndr) cercando al tempo stesso trasparenza" sul modo in cui vengono impegnate le risorse elargite "con generosità" dalla comunità internazionale dopo la catastrofe naturale.

Associazioni femminili chiedono a Onu di condannare giunta militare per stupri di Guerra

Delta_ 28 giugno 2008

Un appello congiunto, diffuso da Women's League of Burma, Burma Lawyers' Council e dal Global Justice Center, organizzazione non governativa con sede a New York che opera congiuntamente ad associazioni femminili, chiede all'ONU di condannare la giunta militare di Myanmar presso l'International Criminal Court (Icc).

Le tre organizzazioni, incoraggiate dalla risoluzione 1820 del 19 giugno scorso, del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che ha duramente condannato la violenza sessuale contro le donne, riconoscendo nello stupro "un'arma di guerra per umiliare e dominare", si sono appellate all'Onu, perché "dia una speranza di giustizia a tutte le donne del mondo e in particolare a quelle birmane". "Stupri e violenze nei confronti delle donne sono comuni in Birmania, soprattutto verso le donne delle minoranze etniche. E' il momento di utilizzare le leggi internazionali per dare giustizia a quelle donne che hanno sofferto a causa del regime militare", ha affermato Lway Aye Nang, tra i dirigenti dell'Organizzazione delle donne Palaung (minoranza etnica che vive in Myanmar). Già in passato, le organizzazioni femminili birmane avevano raccolto e pubblicato documenti e testimonianze riguardo la violenza e gli abusi sulle donne perpetrati in modo sistematico dai militari dell'esercito regolare birmano. "Lo stupro è stato utilizzato per decenni come arma da parte dell'esercito birmano nella loro guerra contro i gruppi etnici per dimostrare il proprio potere assoluto nei confronti di coloro che osano resistere", si legge nel comunicato congiunto, in cui si lamenta che nessuna condanna sia mai stata emessa per questi crimini.

G8, Giunta rilasci detenuti politici

La Repubblica_27 giugno 2008

I ministri degli Esteri del G8, riuniti nella città giapponese di Kyoto, hanno intimato alla giunta militare del Myanmar di rilasciare tutti i prigionieri politici, a cominciare dalla leader dell'opposizione birmana Aung San Suu Kyi. Gli Otto hanno inoltre esortato il regime a revocare le restrizioni imposte alle operazioni di soccorso e assistenza a favore dei sopravvissuti al ciclone 'Nargis', che il 2 maggio scorso devastò l'ex Birmania.

G8, Giunta revoca ogni restrizione a squadre aiuti umanitari

Asca-AFP_27 giugno 2008

I ministri degli Esteri del Gruppo degli Otto, riuniti nella città giapponese di Kyoto, hanno esortato la giunta militare del Myanmar a revocare tutte le restrizioni imposte alle squadre umanitarie internazionali in aiuto dei sopravvissuti a Nargis, il potente ciclone che il mese scorso ha lasciato dietro di sé una scia di distruzione e morte. Il Gruppo degli Otto ha, inoltre, chiesto al regime militare di rilasciare tutti i prigionieri politici, tra tutti l'ex leader dell'opposizione birmana e Premio Nobel per la pace, Aung San Suu Kyi.

Cancellato dai libri scolastici l'eroe dell'indipendenza Aung San

Asia News_30 giugno 2008

Le autorità birmane dicono di voler adeguare i manuali agli standard internazionali. Ma l'intento è politico: indebolire l'influenza del movimento democratico sui giovani. Il generale è padre della "Signora" Aung San Suu Kyi.

Scritti e discorsi dell'eroe dell'indipendenza, il generale Aung San, scompaiono dai libri di testo delle scuole superiori in Myanmar. Lo denuncia l'agenzia Democratic Voice of Burma. Più che per scopi didattici, però, l'iniziativa sembra mossa dal chiaro intento politico di indebolire l'influenza del movimento democratico sui giovani. Aung San - rispettato e ricordato in tutto il Paese per il ruolo svolto nella conquista dell'indipendenza - è anche padre della leader democratica Aung San Suu Kyi, da anni agli arresti domiciliari. Insieme ai discorsi del generale saranno banditi dalle classi anche i poemi di Thakhin Kodaw Hmaing, conosciuto come l'"architetto della pace".

Ufficialmente il regime militare giustifica l'iniziativa con l'adeguamento dei curricula agli standard internazionali. M. Nyein Khet Khet, ex dottore di ricerca all'università di Yangon, sostiene che la giunta vuole contenere l'influenza sulle nuove generazioni del movimento democratico della Suu Kyi. "Le parole del gen. Aung San e di Thakhin Kodaw Hmaing - spiega l'ex insegnante - parlano di pace, libertà, diritti, patriottismo". Concetti troppo "pericolosi" per l'oligarchia militare che da più di 40 anni regge e vuole continuare a reggere il Myanmar.

La Birmania vende rubini rosso sangue

La Repubblica_24 giugno 2008

Undici giorni di business internazionale. Alla faccia dell'embargo. Visti facili per chi fa affari

Nella Birmania che chiude le frontiere agli operatori umanitari internazionali ci sono degli ospiti stranieri benvenuti e riveriti. Sono gli acquirenti, altrettanto internazionali, dell'asta di giade e pietre preziose, rubini in primo luogo, che da oggi al 4 luglio allieterà la vecchia capitale Yangon, già Rangoon. Ne dà trionfale notizia il quotidiano New Light of Myanmar, accanto a informazioni di contorno e di poco conto come il nuovo bilancio delle vittime del ciclone Nargis, giunto a quota 138 mila.

Fra una casa distrutta e un albero sradicato le trattative fervono. La giunta militare capitanata da Than Shwe, incassato il risultato-truffa del presunto referendum sul suo gradimento e smaltita, ignorandola, l'emergenza umanitaria, torna alla sua attività (commerciale) ordinaria. I soccorritori ancora faticano per un visto che li ammetta nell'inferno delle zone colpite, nella regione del delta dell'Irrawaddy? Che importa. In cambio i commercianti entrano senza problemi. Alla faccia dell'embargo arrivano da tutta l'Asia e non solo. Dove gli occidentali non osano mostrarsi di persona intervengono prestanome.

Poiché l'ultima vendita di oltre 7.700 lotti di pietre preziose, nello scorso marzo, aveva fruttato ai generali birmani l'equivalente di oltre 100 milioni di euro qualche ingenuo potrebbe pensare che l'asta sia giustificata dalla necessità di raccogliere i 10,7 miliardi di dollari stimati necessari dalla stessa giunta per la ricostruzione. Supposizione errata. Ai quasi due milioni e mezzo tra sfollati e senz'acqua che, secondo l'Onu, necessitano di aiuti immediati, penserà, generali permettendo, la comunità internazionale, in testa Unione Europea e Stati Uniti che da anni invitano formalmente a boicottare le aste dei "rubini insanguinati birmani". Anzi, dall'ottobre 2007, dopo la brutale repressione delle proteste dei monaci buddhisti, la Ue e Washington hanno inasprito le sanzioni economiche contro la giunta, e bloccato le importazioni di pietre preziose, metalli e legname pregiati dal Myanmar. Gli acquirenti che affollano Rangoon non devono essere stati informati.

Myanmar blocca le TLC d'emergenza

Punto di Informazione_25 giugno 2008

La notizia l'hanno data quelli di Telecoms Sans Frontieres (TSF), che sul proprio sito web spiegano che dopo un mese di tira e molla per ottenere visti e permessi sono finalmente giunti con il proprio equipaggiamento a Myanmar. Lo scopo era quello di portare servizi di comunicazione nelle aree che sono state colpite dai disastri naturali ma il governo del paese ha bloccato tutto e TSF se ne sta andando.

In particolare ad alcuni gruppi, legati ad Unicef ed altre agenzie internazionali, è stato impedito di recarsi in quelle zone e molti materiali sono stati bloccati alla frontiera. L'idea di TSF e degli altri che collaborano a questo sforzo era quello di sostenere la ripresa di quelle zone grazie a servizi di telefonia di emergenza, servizi che per motivi che rimangono tutti da chiarire il governo non sembra interessato a sfruttare.

Dal racconto di TSF: "Il primo giugno TSF ha ottenuto i primi visti per entrare in Myanmar dopo il ciclone Nargis che ha colpito le regioni sudorientali del paese il 2 e 3 maggio, e questo dopo aver atteso un mese al confine nonostante le dimensioni del disastro".

Il Ciclone si stima abbia ucciso più di 133mila persone e devastato un'area abitata da quasi 2 milioni e mezzo di persone.

Elio Fiorucci la maglietta per combattere la cecità in Myanmar e Sudan

Mercoledì 25.06.2008

"Love is possible" è il nome della t-shirt braille realizzata da Elio Fiorucci, disponibile dal 25 giugno nel negozio dello stilista Love Therapy (in Corso Europa a Milano) e in 130 punti vendita Salmoiraghi & Viganò in Italia con un'offerta minima di 23 euro. Tutto il ricavato andrà ai progetti di cbm in Myanmar e in Sud Sudan per la lotta alla cecità.

Per il suo centenario, cbm promuove 100 progetti per la lotta alla cecità e alla disabilità in tutto il mondo e ha chiesto il supporto di 100 testimonial del mondo dell'imprenditoria della cultura, dello spettacolo e dello sport. Fra quelli che hanno aderito c'è lo stilista milanese, che ha realizzato il progetto "Love is possible", una t-shirt braille (con la dicitura appunto "Love is possible"), nelle versioni uomo e donna, ispirata al celebre film di Charlie Chaplin "Luci della città", del quale è protagonista, con Charlot, una fioraia cieca.

Elio Fiorucci ha scelto di essere il testimonial dei progetti in Myanmar, Paese duramente colpito dal recente uragano, dove cbm gestisce il Trachoma Control Programme, un progetto oculistico di eccellenza. L'associazione supporta inoltre 16 centri oculistici e cliniche mobili specializzate in cure oftalmiche.

La t-shirt braille "Love is possible" può essere acquistata anche effettuando una donazione minima di 23 euro (+ 10 euro di spedizione postale) attraverso bollettino postale, bonifico bancario o via web.

Per ulteriori informazioni clicca

cbm Italia Onlus
Piazza Santa Maria Beltrade, 2
20123 Milano
Telefono 0272093670
Fax 0272093672
E-mail info@cbmitalia.org

IN BANCA:

n.2926 ABI 03512 CAB 01601 CIN I, IBAN IT2210351201601000000002926

Credito Artigiano – Sede di Milano, Piazza San Fedele 4
intestato a: cbm ITALIA- Missioni Cristiane per i Ciechi nel Mondo ONLUS

IN POSTA:
n. 13542261
intestato a: cbm ITALIA- Missioni Cristiane per i Ciechi nel Mondo ONLUS

ONU: Consiglio di Sicurezza vota Risoluzione, stupro e` arma di guerra
Il Tempo_20 giugno 2008

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha votato all'unanimita' una risoluzione, la 1.820, che definisce lo stupro un'arma di guerra. Il documento descrive il deliberato uso della violenza sessuale come una tattica di guerra e una minaccia alla sicurezza internazionale. Per il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, la violenza contro le donne ha raggiunto "proporzioni indescrivibili". Al termine delle audizioni di oltre 60 speaker, tra i quali il segretario di Stato statunitense Condoleezza Rice, tutti e 15 i membri del Consiglio hanno approvato la risoluzione che "chiede l'immediata e completa cessazione di tutte le parti coinvolte in conflitti armati di violenze sessuali contro i civili con effetto immediato".

Al dibattito nel quartier generale dell'Onu hanno preso parte sette donne ministro. Oltre alla Rice, hanno parlato il ministro degli Esteri del Sudafrica, Nkosazana Dlamini Zuma, il vice primo ministro croato Jadranka Kosor, il procuratore generale britannico Patricia Scotland e il segretario di stato agli Esteri francese Rama Yade. Alcune di loro hanno rivolto un appello alla giunta militare del Myanmar per la liberazione della leader dell'opposizione Aung San Suu Kyi, agli arresti da oltre 10 anni.

Birmania, il Pam denuncia la mancanza di fondi
Vita_20 giugno 2008

Mancano i fondi per aiutare i 2,4 milioni di sopravvissuti al ciclone Nargis in Birmani. A dare l'allarme è il Programma Alimentare Mondiale delle Nazioni Unite, che sta portando con ogni mezzo possibile gli aiuti ai birmani in difficoltà. Il tutto, però, potrebbe fermarsi a fine mese, se non arriveranno nuove risorse. A dare l'annuncio è stato Chris Kaye, direttore della missione Pam in Birmania. Ad oggi, solo poco più di metà dei 50 milioni di dollari necessari all'operazione logistica è disponibile e molto di questo denaro è già stato speso per le chiatte, le imbarcazioni e per le infrastrutture essenziali per raggiungere i sopravvissuti. La devastazione fa sì che l'unico modo per portare i soccorsi ai sopravvissuti sia per via aerea e con mezzi anfibi che sono costosi da noleggiare e da gestire.

Gli elicotteri, provvisti di ulteriori imbracature per trasportare sistemi di purificazione e taniche d'acqua ai villaggi e alle comunità del delta dell'Irradaway, hanno consegnato una grande quantità di soccorsi alle persone che abitano nelle zone più colpite. Anche l'operazione d'emergenza del PAM per fornire assistenza alimentare a 750.000 persone in Birmania sta combattendo con la scarsità di fondi avendo ricevuto solo il 45 per cento dei 69,5 milioni di dollari necessari. Attualmente i fondi bastano solo per un mese di razioni di riso (uno dei cinque alimenti delle razioni fornite) a 750.000 persone. Sono 676.000 le persone del Delta che hanno ricevuto assistenza alimentare dal PAM.

Complessivamente, da quando il primo elicottero ha iniziato le rotazioni il 2 giugno, sono state raggiunte 60 località. Oltre al cibo, i mezzi aerei hanno portato aiuti di UNICEF, CARE e Merlin, inclusi ripari e kit igienico-sanitari. Squadre mediche, sostenute da Merlin, hanno raggiunto via aerea i villaggi lontani dove hanno installato centri medici d'emergenza. «Questi elicotteri mostrano come le Nazioni Unite possano portare aiuti immediati alla popolazione della Birmania» ha detto Erika Joergensen, vicedirettore del PAM in Asia «Facciamo appello ai nostri donatori affinché continuino a sostenere generosamente l'operazione d'emergenza del PAM per la logistica e le telecomunicazioni, da cui dipendono anche le altre agenzie umanitarie nel loro compito di salvare vite umane. A seguito dell'autorizzazione del governo, il 16 maggio, il PAM ha mobilitato una flotta di 10 elicotteri. L'operazione d'emergenza per

fornire assistenza alimentare a 755.000 persone, del valore di 69,5 milioni di dollari, è attualmente sottofinanziata per il 55 per cento.

Birmani in Thailandia, i rifugiati della “più lunga guerra civile del mondo”

Asia News_19 giugno 2008

Alla vigilia della Giornata mondiale del rifugiato, domani 20 giugno, un racconto delle storie “dimenticate” nei campi profughi di Mae La, al confine thailandese. Qui migliaia di birmani sono fuggiti dalla feroce guerra tra governo e minoranze etniche. Sono nove i campi profughi lungo il confine occidentale della Thailandia con il Myanmar, ma con i suoi 43mila “ospiti” quello di Mae La è di gran lunga il più grande. In questo tratto di terra, a nord di Mae Sot, confluiscono i birmani in fuga da quella che numerosi analisti definiscono la “più lunga guerra civile in corso al mondo”: quella tra la giunta militare e la minoranza etnica karen, ma anche mon e shan.

In un suo recente report dal posto, la Cnn raccoglie le testimonianze di alcuni rifugiati. “Sono venuta qui 10 anni fa – dice una giovane madre – dopo che il mio villaggio è stato bruciato e il mio riso confiscato”. Le storie che racconta questa gente, per lo più buddisti e cristiani, si assomigliano tutte: sanguinosi attacchi dell’esercito birmano, lavoro forzato, distruzione di case e raccolti, riduzione a schiavitù. I campi profughi sono gestiti dal Thailand Burma Border Consortium (Tbbc), un’unione di 11 Ong internazionali, che provvede a fornire cibo, rifugio e assistenza medica. Secondo il direttore del Tbbc, Jack Dunford, quello che succede a questa gente è ormai niente più che una “storia dimenticata” per la comunità internazionale. Il ciclone Nargis - che tra il 2 e il 3 giugno scorso ha ucciso e disperso oltre 130mila persone nel sud del Myanmar - ha sollevato i timori di un nuovo ingente flusso migratorio verso questi campi di confine. Saay Tae Tae, coordinatore del Karen Refugees Committee, è convinto, però, che l’eventuale “inondazione” di profughi sarà lenta e impiegherà mesi per attuarsi. Arrivare qui per i birmani è molto difficile: “i militari ostacolano ogni spostamento e la gente non ha soldi per pagare il trasporto”, spiega Saay.

Il campo di Mae La è in funzione da 25 anni. Nel 1997 è stato attaccato dall’esercito birmano, ma da allora vive una situazione di pace, anche se la tensione si alza durante la stagione secca, quando – dicono alla Tbbc – i militari preferiscono condurre le loro operazioni. Anche se fuggiti dal pericolo imminente della guerra, i rifugiati birmani continuano a dover affrontare numerosi problemi: disoccupazione per gli adulti e i giovani, istruzione per i bambini, sanità e la difficoltà generale di riuscire a costruirsi di nuovo una vita guardando al futuro.

Pisa augura Buon compleanno ad Aung San Suu Kyi

Comunicato Stampa_19 giugno 2008

Il sindaco del Comune di Pisa, Marco Filippeschi, durante i lavori del Consiglio Comunale, ha annunciato di aver aderito alla campagna “Buon compleanno Aung San Suu Kyi” con l’invio di un telegramma all’ambasciata presso Lo Stato Italiano Myanmar a Roma per esprimere i propri auguri, insieme a quelli di tutta la città di Pisa per il 63° compleanno di Aung San Suu Kyi.

Marco Filippeschi, Sindaco di Pisa

Testi approvati dal Parlamento, Protrarsi della detenzione di prigionieri politici

Giovedì 19 giugno 2008 - Strasburgo

Risoluzione del Parlamento europeo del 19 giugno 2008 sul protrarsi della detenzione di prigionieri politici in Birmania

Il Parlamento europeo,

– viste le sue precedenti risoluzioni sulla Birmania, in particolare quelle del 24 aprile 2008[1] e del 27 settembre 2007[2],

– viste le conclusioni del Consiglio del 29 aprile 2008 sulla Birmania/Myanmar del 29 aprile 2008 adottate dal Consiglio Affari generali e Relazioni esterne (CAGRE) in Lussemburgo e la posizione comune del Consiglio 2006/318/PESC del 27 aprile 2006 che rinnova le misure restrittive contro la Birmania/Myanmar[3],

– vista la relazione del 3 giugno 2008 del Relatore speciale dell'ONU sulla situazione dei diritti umani in Birmania, Tomás Ojea Quintana, concernente l'attuazione delle risoluzioni S/5/1 e 6/33 del Consiglio delle Nazioni Unite,

– visto l'articolo 115, paragrafo 5, del suo regolamento,

A. considerando che Daw Aung San Suu Kyi, il Segretario generale della Lega nazionale per la democrazia (NLD), ha passato tredici degli ultimi diciotto anni agli arresti domiciliari come prigioniero politico; considerando che altre 1900 persone sono detenute in condizioni atroci solo per aver espresso il desiderio di portare la democrazia in Birmania e per aver protestato contro il referendum costituzionale e considerando che non è ancora stata fatta chiarezza sulle sorti di dozzine di persone che hanno partecipato alle proteste guidate dai monaci nel settembre 2007 e che ancora restano disperse,

B. considerando che con l'estensione degli arresti domiciliari di Aung San Suu Kyi la giunta sta violando la sua propria legislazione (legge dello Stato sulla protezione del 1975) che sancisce che nessuno può essere detenuto senza accuse o processo per più di cinque anni, e considerando che il regime continua a resistere alle pressioni internazionali per il rilascio di prigionieri politici ingiustamente detenuti nelle carceri birmane,

C. considerando che, lungi dal dare ascolto all'appello del Segretario generale delle Nazioni Unite per il rilascio dei prigionieri, il 10 giugno 2008 il regime birmano di fatto ha arrestato altre 16 persone, vittime del ciclone Nargis, per il reato di essersi presentate presso gli uffici del Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo e avere chiesto assistenza umanitaria,

D. considerando che l'11 giugno 2008 giornali ufficiali della giunta militare birmana, inclusa la pubblicazione portavoce del regime The New Light of Myanmar, hanno chiesto la fustigazione pubblica di Daw Aung San Suu Kyi, e considerando che la giunta militare ha rifiutato di prendere le distanze da questo vergognoso suggerimento,

E. considerando che nelle prime ore del 3 maggio 2008, dopo che il fumo ha seminato il panico tra i detenuti, nel momento in cui il ciclone Nargis ha colpito la prigione di Insein a Rangoon, soldati e polizia antisommossa hanno aperto il fuoco sui prigionieri, uccidendo illegalmente e senza motivo 36 persone e ferendone 70, secondo le stime,

F. considerando che l'esperto dell'ONU per i diritti umani in Birmania ha chiesto che la giunta al potere conduca indagini sui suoi militari che, secondo informazioni riportate, avrebbero ucciso a colpi di arma da fuoco un certo numero di detenuti durante il ciclone che ha colpito la regione lo scorso mese, e considerando che il regime si è rifiutato di autorizzare qualsiasi indagine di questo tipo,

G. considerando che gruppi attivi nel campo dei diritti umani riferiscono che dal 20 maggio 2008 le autorità birmane hanno intensificato gli sforzi per rimuovere i sopravvissuti al ciclone da ricoveri temporanei come scuole e monasteri e costringerli a fare rientro alle loro abitazioni, anche se queste sono crollate,

1. condanna con forza la decisione delle autorità birmane di prolungare gli arresti domiciliari di Aung San Suu Kyi;

2. deplora altresì l'incarcerazione del gruppo di attivisti politici che domandano la liberazione di Aung San Suu Kyi e sollecita le autorità birmane a rilasciare tutti i prigionieri politici senza ulteriori indugi;

3. denuncia come crimine contro l'umanità la prospettiva della flagellazione di Daw Aung San Suu Kyi;
4. chiede che sotto l'egida delle Nazioni Unite sia condotta un'indagine giudiziaria in merito alle accuse secondo cui l'esercito birmano ha ucciso prigionieri politici sulla scia del ciclone Nargis;
5. deplora che le autorità birmane continuino a tenere in carcere vittime del ciclone Nargis che hanno cercato di ottenere aiuto dalle organizzazioni di assistenza internazionali in Birmania;
6. ritiene profondamente deplorabile il fatto che la giunta birmana abbia tenuto un referendum sulla costituzione soltanto pochi giorni dopo il devastante ciclone che ha colpito il paese e considera i risultati di tale referendum privi di ogni credibilità;
7. chiede alle autorità birmane di revocare tutte le restrizioni sulle attività politiche pacifiche nel paese e di avanzare verso un processo inclusivo di riconciliazione nazionale e ripristino della democrazia, dello stato di diritto e del pieno rispetto dei diritti umani;
8. chiede inoltre al regime di fornire spiegazioni circa le persone che tuttora mancano all'appello dopo la repressione, nel settembre 2007, delle proteste dei monaci buddisti e degli attivisti per la democrazia;
9. chiede al governo militare birmano di confermare l'accordo raggiunto con il Segretario generale delle Nazioni Unite volto a garantire agli operatori umanitari internazionali e ai rifornimenti accesso illimitato alle zone colpite dal ciclone Nargis, e di cooperare pienamente con la comunità internazionale per valutare i fabbisogni di assistenza; chiede alle autorità birmane di porre fine all'interferenza ufficiale nella consegna di aiuti e di cooperare pienamente con le organizzazioni umanitarie;
10. reitera il suo appello alle autorità birmane affinché avviino un dialogo con tutti i settori della società nel paese onde pervenire a una vera riconciliazione nazionale, alla democratizzazione e al pieno rispetto dei diritti umani e dello stato di diritto;
11. prende atto dell'ultimo rapporto del Relatore speciale dell'ONU, che raccoglie importanti prove della prosecuzione delle violazioni dei diritti umani nel paese; prende atto con grave preoccupazione della conclusione di suddetto rapporto, secondo cui non è stato realizzato quasi nessun miglioramento nella situazione dei diritti umani in Birmania dal 26 marzo 2008;
12. sollecita le autorità birmane ad avviare uno stretto dialogo con il Relatore speciale dell'ONU e ad accettare la sua richiesta di recarsi in visita in Birmania;
13. invita i paesi dell'Associazione dei paesi del sud est asiatico (ASEAN) con cui la Birmania intrattiene strette relazioni economiche e politiche ad esercitare intense pressioni sulle autorità birmane ai fini di un cambiamento in senso democratico;
14. ritiene che le sanzioni chiaramente definite e mirate dell'Unione europea contro la giunta birmana, sebbene ampliate dopo gli eventi del settembre 2007 mediante l'introduzione di un embargo su ulteriori settori economici, stiano tuttora producendo un effetto limitato sul regime, venendo così meno agli obiettivi perseguiti; ribadisce pertanto la sua richiesta al Consiglio di prendere ulteriori misure e impedire che la giunta abbia accesso al sistema finanziario dell'Unione europea; chiede al Consiglio e agli Stati membri di monitorare da vicino le sanzioni mirate e assicurare che vengano applicate con efficacia;
15. incarica il suo Presidente di trasmettere la presente risoluzione al Consiglio, alla Commissione e ai governi e parlamenti degli Stati membri, nonché all'Inviato speciale dell'Unione europea in Birmania, al Consiglio di Stato birmano per la pace e lo sviluppo, ai governi dei paesi membri dell'ASEAN e dell'ASEM (Asia-Europe Meeting), alla Commissione interparlamentare dell'ASEAN per la Birmania (ASEAN Inter-Parliamentary Myanmar

Caucus), a Daw Aung San Suu Kyi, alla Lega nazionale per la democrazia (NLD), al Segretario generale delle Nazioni Unite, all'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani e al Relatore speciale sulla Birmania della commissione ONU per i diritti umani.

[1] Testi approvati, P6_TA(2008)0178.

[2] Testi approvati, P6_TA(2007)0420.

[3] GU L 116 del 29.4.2006, pag. 77.

Lettera aperta di Brown e Sarkozy: "Liberate il premio Nobel Suu Kyi"

Quotidiano_18 giugno 2008

I leader di Gran Bretagna e Francia hanno scritto una lettera in occasione del 63esimo compleanno della leader birmana che ha trascorso 12 degli ultimi 18 anni agli arresti domiciliari Aung San Suu Kyi, leader dell'opposizione birmana e premio Nobel per la Pace Londra, 19 giugno 2008 - In occasione del 63esimo compleanno della leader birmana Aung San Suu Kyi, il premier britannico Gordon Brown e il Presidente francese Nicolas Sarkozy hanno lanciato un nuovo appello alla giunta militare al potere in Birmania per il suo rilascio, tramite una lettera rivolta direttamente al premio Nobel per la pace, che ha trascorso 12 degli ultimi 18 anni agli arresti domiciliari; il 27 maggio scorso i militari hanno prolungato di altri 12 mesi il suo stato di detenzione.

"Lei ha sacrificato la sua libertà per la libertà degli altri - scrivono Brown e Sarkozy in una lettera aperta congiunta - ha mostrato un coraggio eccezionale e dedizione per il suo popolo. E' essenziale che lei venga rimessa in libertà dagli arresti domiciliari per poi partecipare al futuro politico birmano". I due leader si sono incontrati oggi a Parigi, prima di partecipare al Consiglio europeo di Bruxelles. Nella missiva, Brown e Sarkozy criticano anche la risposta della giunta militare al passaggio del ciclone Nargis, il 3 maggio scorso, che ha fatto oltre 78.000 morti e 56.000 dispersi. I due leader lamentano come il popolo birmano, "già spogliato delle libertà fondamentali e delle opportunità economiche, sia rimasto vittima di un grande disastro naturale" e affermano di essere rimasti "profondamente scioccati" dal rifiuto opposto dalla giunta agli "aiuti internazionali offerti immediatamente e senza condizioni". Brown e Sarkozy criticano infine la decisione della giunta di tenere comunque il referendum sulla nuova Carta costituzionale: "Noi riteniamo che il recente referendum manchi di credibilità, non riflettendo la volontà popolare, e che la nuova costituzione non possa garantire una solida base per il futuro sviluppo politico della Birmania".

GIUNTA ARRESTA 30 SOSTENITORI DI AUNG SAN SUU KYI

Adnkronos_19 giugno 2008

La giunta militare al potere in Myanmar continua a usare il pugno di ferro contro l'opposizione. Le autorità hanno arrestato 30 sostenitori di Aung San Suu Kyi, che si erano riuniti fuori dalla sede della Lega nazionale della democrazia (Nld) nel giorno del 63mo compleanno della loro leader, agli arresti domiciliari da cinque anni.

Secondo quanto riferito da alcuni testimoni oculari, i manifestanti stavano gridando "Aung San Suu Kyi libera" quando sono arrivate sette auto con le insegne del governo dalle quali sono scese decine di uomini che hanno circondato i dimostranti, arrestandoli e portandoli via. Il 27 maggio scorso, incurante degli appelli della comunità internazionale perché avvii un dialogo serio con l'opposizione, la giunta aveva esteso di un altro anno gli arresti domiciliari per Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la pace.

Monaci chiedono alla UE di processare il capo della giunta birmana

Asia News_19 giugno 2008

La richiesta è di portare Than Shwe davanti alla Corte penale internazionale per crimini contro l'umanità, in quanto responsabile del blocco degli aiuti alle vittime del ciclone Nargis. Manifestazioni per la liberazione della San Suu Kyi. L'Alleanza di tutti i monaci buddisti del Myanmar chiede all'Unione europea di portare il generalissimo Than Shwe davanti alla Corte penale internazionale per rispondere di crimini contro l'umanità.

I monaci dell'Alleanza, che sono stati i promotori delle manifestazioni del settembre scorso contro la giunta militare al potere, hanno diffuso la loro richiesta oggi, giorno nel quale la leader della Lega nazionale per la democrazia (Nld), Aung San Suun Kyi compie 63 anni, 12 dei quali trascorsi in residenza coatta. Manifestazioni di esuli birmani per la sua liberazione si svolgono oggi in numerosi Paesi.

L'accusa per la quale i monaci chiedono il processo contro il capo della giunta si riferisce in particolare al blocco concretamente posto dai militari agli aiuti internazionali a favore delle vittime del ciclone Nargis, che a maggio ha provocato più di 133mila morti e dispersi e circa due milioni e mezzo di sfollati. "Chiediamo all'Unione europea – si legge nel documento – di far comparire Than Shwe, dirigente della giunta militare birmana, davanti alla Corte penale internazionale perché sia giudicato per crimini contro l'umanità, secondo la raccomandazione del Parlamento europeo". L'Alleanza chiede anche un embargo internazionale all'importazione di armi in Myanmar ed un indurimento delle sanzioni contro la giunta.

AUGURI IN AULA SENATO FINOCCHIARO AD AUNG SAN SUU KYI Chiediamo la liberazione di una grande donna e grande leader

Apcom_19 giugno 2008

"Signor Presidente, colleghi, oggi il premio Nobel per la pace Aung San Suu Kyi, una grande donna e un grande leader del popolo birmano, compie sessantatre anni ed è agli arresti domiciliari nella sua casa di Rangoon da molti anni. Noi vogliamo farle giungere i nostri auguri, il nostro affetto e il nostro incoraggiamento affinché la sua testimonianza porti al suo popolo, oppresso dalla giunta militare al potere e oggi devastato dal ciclone Nargis, la libertà e la democrazia". Con queste parole Anna Finocchiaro, Presidente del gruppo PD al Senato, nell'aula di Palazzo Madama, ha ricordato la figura di Aung San Suu Kyi in occasione del suo sessantatreesimo compleanno.

"Con ciò - ha detto la presidente dei senatori Pd - vogliamo unire la nostra voce a quella dell'Europa e di tutto il mondo perché si aprano le frontiere della Birmania agli aiuti umanitari e perché si acceleri il processo verso la democrazia. Ancora una volta chiediamo la liberazione di Aung San Suu Kyi per il suo

Paese e per il mondo intero".

SOLIANI (PD), "LIBERATE AUNG SAN SUU KYI. UN MONITO FORTISSIMO E UNANIME ALLA GIUNTA MILITARE"

Dichiarazione della senatrice Albertina Soliani, promotrice dell'intergruppo parlamentare "Amici della Birmania"

Senato della Repubblica_19 giugno 2008

"Oggi, in occasione del 63esimo compleanno della leader birmana Aung San Suu Kyi, gli auguri del mondo intero si riassumono in un monito fortissimo rivolto alla giunta militare: liberatela!". Così la senatrice del Pd Albertina Soliani, promotrice insieme all'on. Boniver dell'intergruppo parlamentare "Amici della Birmania". "L'Europa – sottolinea Soliani – è in prima fila, con la lettera aperta rivolta dal premier britannico Gordon Brown e dal presidente francese Nicolas Sarkozy, per difendere la libertà e la vita di Aung San Suu Kyi e del popolo birmano". Soliani aggiunge:

“Anche nell’aula del Senato italiano, oggi, è risuonato l’augurio e il sostegno alla leader birmana e al suo popolo attraverso le parole della capogruppo del Pd Anna Finocchiaro, a cui si è associata con un applauso l’intera assemblea con il suo presidente Schifani.

“E’ ormai evidente – afferma inoltre la parlamentare - che la volontà dei governi e degli organismi internazionali spinge per un cambiamento radicale in Birmania. La stessa ASEAN, l’organizzazione delle Nazioni dell’Asia Sud-Orientale, è ormai impegnata, di fronte al mondo, a sostenere il processo di democratizzazione in Birmania e la ripresa dei sostegni umanitari dopo la devastazione del ciclone. L’Asia che si appresta ad essere, con i giochi di Pechino, al centro del mondo non può non vincere questo storico obiettivo che può aprire una nuova stagione di progresso, di solidarietà e di pace in tutta l’area e nel mondo intero”. “La giunta militare – conclude Soliani - appartiene ormai ad un passato da cui tutta l’umanità intende prendere le distanze”.

Giunta militare: via i medici stranieri dalle zone di Nargis

Asia News_16 giugno 2008

Il governo sostiene di non avere più bisogno di dottori dall'estero e chiude i campi d'accoglienza nella zona del delta dell'Irrawaddy. Bloccato l'ingresso di un team medico dalla Thailandia. Troppi ostacoli dalle autorità, diminuiscono anche gli aiuti dei privati.

Yangon (AsiaNews/Agenzie) – I medici stranieri lasciano il Myanmar dopo che la giunta ha deciso la chiusura di diversi campi d'accoglienza per gli sfollati del ciclone Nargis. I 2,4 milioni di superstiti bisognosi di aiuto iniziano a non poter più contare neppure sul sostegno dei donatori privati, scoraggiati dagli ostacoli costruiti dalle autorità locali per impedire la distribuzione dei soccorsi e l'accesso alle zone disastrose.

Il regime militare birmano ha detto alla Thailandia di non inviare il terzo team di medici, il cui arrivo a Yangon era previsto per oggi. La motivazione è che la maggior parte dei campi nella città di Myaung Mya, nel delta dell'Irrawaddy, sono stati chiusi. “Dottori da India, Giappone e Filippine hanno già lasciato il Myanmar – racconta alla Reuters Surachet Satitniramai, coordinatore del gruppo thailandese al ministero della Sanità. “Il governo birmano dice di avere abbastanza dottori per affrontare la situazione”, aggiunge.

Nonostante le promesse, la giunta continua a mostrarsi riluttante all'intervento umanitario di Paesi stranieri. Intanto la maggior parte delle vittime del ciclone versa ancora in gravi condizioni e si affievoliscono anche i soccorsi dei privati. Il quotidiano The Irrawaddy avverte che molti hanno deciso di non andare avanti per le eccessive difficoltà incontrate nelle operazioni di aiuto. I donatori rischiano prima di tutto il carcere: come è avvenuto al famoso comico Zarganar, arrestato il 4 giugno, o all'ex giornalista sportivo Zaw Thet Htwe, prelevato dalla polizia il 14 giugno scorso nella città di Minbu. In secondo luogo, molti privati hanno dovuto pagare pedaggi salati per trasportare gli aiuti su strade e lungo i ponti; in alcuni casi sono stati costretti a scambiare il loro materiale con beni di qualità inferiore oppure è stato loro semplicemente confiscato. Un'altra spiegazione per il calo delle donazioni private è anche la scarsa disponibilità di mezzi. I donatori della classe media – ipotizza un analista – hanno fatto quello che potevano, ora con l'aumento dei prezzi dei generi alimentari non hanno più nulla da poter dividere con le vittime.

Una giornata lungo il fiume della speranza raccontata da un volontario di Msf Villaggi decimati, continue richieste di soccorso. E guai se la barca resta senz'olio "Io, medico straniero in Birmania tra i sopravvissuti alla tragedia"

La Repubblica_5 giugno 2008

Il ritorno delle popolazioni del delta dell'Irrawaddy ai villaggi d'origine .

Quello che segue è il racconto di un operatore di Medici Senza Frontiere impegnato nei soccorsi alle popolazioni sopravvissute al ciclone che ha devastato il Myanmar. È il resoconto di una giornata trascorsa lungo un fiume. Ci proviamo, non abbiamo altra scelta. Domani andremo in barca con l'équipe mobile, per la prima volta operatori internazionali si uniranno a soccorritori birmani per consultazioni mediche e distribuzione di viveri e medicinali. Resta il dubbio su come reagiranno le autorità. Aspettiamo in ufficio finché la barca non è del tutto carica. Solo allora andiamo al porto. Una volta lì, saliremo a bordo cercando di non dare nell'occhio. Ma non è facile per due come noi, pallidi europei, in mezzo a centinaia di asiatici. Tuttavia, saliamo a bordo, al momento non sembra ci siano problemi. La nostra équipe è composta da due medici, due infermieri e otto logisti.

Trasportiamo riso, fagioli, olio e scatolette di pesce. Ce n'è abbastanza per nutrire tremila persone per una settimana. Abbiamo anche centinaia di contenitori per l'acqua e teli di plastica stivati sotto coperta. Facciamo rotta verso una zona che non è ancora stata visitata da nessuna delle nostre équipes. Sebbene i militari abbiano distribuito del cibo nella stessa area una settimana fa, i bisogni saranno probabilmente ancora enormi, come ci hanno riferito gli abitanti dei villaggi che hanno viaggiato fino a Labutta per chiedere aiuto.

Tutto intorno è solo un complicato labirinto di corsi d'acqua. Il comandante della barca è costretto a fermarsi spesso, per chiedere indicazioni ai pescatori che incontriamo lungo il tragitto. Lungo il fiume, villaggi devastati, di tanto in tanto si vedono cadaveri ancora lì lungo la riva, nell'acqua, confusi con rami e pezzi di legno, affiorano carcasse gonfie di maiali e bufali.

Dopo oltre tre ore, raggiungiamo la piccola città di Myit Pauk. Dei 1600 abitanti, 200 non sono sopravvissuti al ciclone, due terzi del bestiame è annegato e il 60% delle imbarcazioni sono affondate. Le case ancora in piedi sono irrimediabilmente danneggiate. Facciamo una rapida stima di ciò di cui c'è bisogno: occorrono soprattutto attrezzi per ricostruire le case e dunque distribuiamo kit essenziali e altro materiale che viene trasportato a riva. Tre componenti dell'équipe restano sul posto per distribuire il tutto. Li riprenderemo sulla via del ritorno.

Viaggiamo un'altra mezz'ora finché raggiungiamo Daunt Chaung. La tempesta ha colpito questo villaggio provocando danni indescrivibili. La città è praticamente rasa al suolo e solo 60 dei 327 abitanti sono sopravvissuti alla tempesta. Un medico e un infermiere allestiscono una clinica mobile, ma non c'è nessuno che presenti problemi medici seri. Nel frattempo, cominciamo a distribuire generi di prima necessità e controlliamo il sistema idrico. La fonte d'acqua del villaggio è stata contaminata dalle inondazioni.

Consegniamo loro anche del gasolio per azionare la pompa, per svuotare la fonte e quindi pulirla. Ascoltiamo le loro storie. Myang, un uomo di 30 anni, racconta: "Pioveva fortissimo. Mia moglie e io eravamo a casa. Ma il vento era così potente che abbiamo deciso di andare a casa di una mia zia, perché abbiamo capito che la nostra abitazione non avrebbe retto alla violenza di quella tempesta. Anche altre persone si sono radunate nella casa di mia zia per cercare riparo, eravamo una quarantina. Verso le 10 di sera l'acqua ha cominciato a salire velocemente. Ci siamo sentiti come topi in trappola e abbiamo deciso di abbandonare anche quella casa. Una volta fuori, abbiamo visto la palizzata di fronte a noi spaccarsi. Così, c'era una sola cosa da fare: tuffarsi in acqua e nuotare. Nel frattempo, la casa di mia zia è crollata dietro di noi. C'erano solo alcuni grandi alberi che affioravano e ai quali potevamo aggrapparci. Solo al mattino dopo abbiamo potuto renderci conto della dimensione del disastro. Abbiamo visto galleggiare attorno a noi corpi umani e di animali ovunque. Solo chi, come noi, era riuscito ad aggrapparsi agli alberi, era sopravvissuto".

Un uomo ci raggiunge. Viene da un villaggio lungo la costa, a 45 minuti di barca da Daunt Chaung. È venuto a chiederci di aiutare il suo villaggio, Myat Ke, che - dice - "è stato completamente dimenticato: le barche passano, ma non si fermano mai". Racconta che solo 25 delle 75 famiglie del villaggio sono sopravvissute, in tutto appena 56 persone. Saliamo sulla sua barca con uno dei nostri medici. Portiamo cibo, farmaci e teli di plastica. Dopo 20 minuti, il motore comincia a singhiozzare. Manca l'olio. Galleghiamo sul fiume, trasportati dalla corrente, mentre comincia a piovere intensamente, con il vento che soffia forte. Riusciamo comunque a raggiungere la riva. In un'insenatura, vediamo due case mezze

distrutte in mezzo ai detriti. C'è anche una barca. Chiediamo se hanno dell'olio per il motore, ma ci rispondono che non possono aiutarci in nessun modo, possono solo darci un po' d'olio preso dal suo motore. Abbiamo perso un sacco di tempo, temiamo che i nostri colleghi comincino a preoccuparsi non vedendoci tornare. Ma decidiamo di proseguire.

"Dieci membri della mia famiglia sono morti", ci racconta Bobo, l'uomo che è venuto a cercarci. "Mia moglie, i miei genitori e uno dei miei fratelli sono sopravvissuti, ma tutte le mie sorelle e i loro bambini sono morti". Non vuole dire di più. Un altro abitante del villaggio, salito con noi sulla barca, dice: "Ho perso tutta la mia famiglia. Mia moglie, la mia bambina di tre anni, i miei genitori, i miei fratelli e mia sorella. I loro corpi non sono stati ritrovati. Ufficialmente, sono dispersi. Ho perso ogni speranza".

Gli abitanti di Myat Ke ci stanno aspettando lungo la riva del fiume. Ci sono circa 50 tra donne, uomini e bambini. Tuttavia, non tutti i sopravvissuti sono lì. Alcuni sono andati nell'entroterra in cerca di legna per ricostruire le loro case. Osservandolo, è difficile chiamare "villaggio" questo Myat. Solo due capanne sono ancora in piedi. Nei giorni successivi al ciclone diverse persone, compresi alcuni bambini, sono morti di diarrea. "Abbiamo perso tutto", dice Bobo. "Avevamo quasi 100 bufali, ne sono sopravvissuti solo due al ciclone. Non sappiamo come andare avanti".

Campagna: Buon compleanno Aung San Suu Kyi (19 giugno 2008)

Cari amici,

Vorremmo celebrare insieme a voi il 63esimo compleanno di Aung San Suu Kyi (19 giugno 2008). Vogliamo far sapere al Governo birmano che ASSK ed il popolo birmano non sono soli e che c'è qualcuno che pensa a loro anche in Italia.

Abbiamo bisogno del vostro aiuto per far sì che la campagna abbia l'effetto sperato.

Per favore mandate il vostro messaggio di auguri per Aung San Suu Kyi all'Ambasciata Birmana in Italia chiedendo la sua liberazione:

Ambasciata Presso Lo Stato Italiano Myanmar

Via Della Camilluccia, 551
Cap 00135 Roma, Italy
Tel: 0039-06-36303753, 36304056
Fax: 0039-06-36298566

Esempio:

Spettabile Ambasciata,

scrivo per pregarvi di inviare i miei più calorosi auguri di Buon Compleanno alla Signora Aung San Suu Kyi in occasione del suo prossimo anniversario il 19 giugno prossimo.

Prego anche di trasmettere al Governo del Vostro Paese la mia umile, ma ferma richiesta di ridare la libertà ad una persona che non ha mai minacciato nessuno, né fatto del male ad alcuno e rimane agli arresti domiciliari unicamente per le sue opinioni e per essere leader

dell'opposizione democratica all'attuale Governo del Myanmar.

Distinti saluti,

La giunta birmana blocca la fuga dei disperati

Asia news_9 giugno 2008

Una barca con 65 persone bordo, fra cui donne e bambini, è stata intercettata e fermata dalla marina militare. È il primo caso ufficiale di boat-people che cercano di abbandonare il Paese, nel quale è ancora oggi difficile portare aiuti a causa della chiusura imposta dal regime al potere.

Yangon (AsiaNews/Agenzie) – La marina militare birmana ha fermato 65 persone, fra le quali 20 donne e 15 bambini, che a bordo di un'imbarcazione cercavano di fuggire da Bogalay, città nei pressi del confine con la Thailandia, segnata dal ciclone Nargis, abbattutosi il 3 maggio scorso sul Myanmar. Secondo l'associazione umanitaria Network for Democracy and Development – Ong con sede al confine fra Thailandia e Birmania – la barca dei disperati è stata intercettata lo scorso 2 giugno nei pressi dell'isola Zardatgyi, a ovest della città di Kawthaung: "I boat-people avevano lasciato Bogalay a bordo di una imbarcazione il 24 maggio, cercando rifugio in uno dei campi profughi al confine con la Thailandia".

I disperati hanno perso case ed effetti personali a causa del ciclone Nargis, che ha sconvolto le regioni costiere al centro del Paese lasciandosi alle spalle oltre 133mila fra morti o dispersi. A un mese dalla tragedia sono ancora numerose le popolazioni che non hanno ricevuto alcun aiuto, in particolare nelle zone del delta dell'Irrawaddy. "È il primo caso di cui veniamo a conoscenza – affermano i funzionari del NDD – di persone che cercano di abbandonare i villaggi d'origine".

Il Myanmar, retto da una giunta militare al potere dal 1962, è teatro di continui tentativi di fuga da quando il regime ha represso nel sangue le rivendicazioni del movimento che si batte per la democrazia; nel 1988 i militari hanno massacrato 3mila persone e arrestato migliaia di attivisti che chiedevano maggiore libertà e diritti umani.

Ad oggi più di un milione di birmani lavorano nella vicina Thailandia in condizione di clandestinità o semi-clandestinità, mentre centinaia di migliaia vivono in centri di accoglienza temporanea nei pressi del confine fra i due Paesi, in attesa di un ritorno alla democrazia. A causa degli effetti devastanti provocati dal ciclone è ipotizzabile un nuovo esodo di massa, considerato anche l'atteggiamento di chiusura della giunta al potere che, a tutt'oggi, impedisce l'ingresso di associazioni umanitarie internazionali. "Il numero delle vittime è destinato a salire – sottolineano i portavoce del NDD – almeno sino a quando non sarà possibile entrare nel Paese e portare aiuti concreti alla popolazione", che versa in condizioni disastrose. Secondo l'Irrawaddy Magazine – un mensile che si occupa delle questioni birmane edito in Thailandia – vi sono almeno "100 vittime del ciclone che, dal delta del fiume e dalla capitale Yangon, hanno viaggiato sino a Mae Sot, al confine con la Thailandia, in cerca di aiuto e soccorso".

Epidemia di tifo in carcere detenuti politici

La Repubblica_6 giugno 2008

Mentre gli esperti hanno appena iniziato a disegnare una mappa delle aree devastate dal passaggio del ciclone Nargis, la giunta militare birmana ha accusato oggi la stampa internazionale e cittadini "senza scrupoli" di avere dato un quadro falso del disastro. 'La Nuova Luce di Myanmar', l'organo del regime, ha scritto che la gente ha venduto alla stampa straniera filmati "di storie inventate" che danneggiano l'immagine del Paese. "La gente che conosce la situazione sente tutto il disgusto per le azioni spregevoli e disumane compiute da gruppi locali e stranieri anti-governativi e da persone che per egoismo sfruttano la situazione delle vittime del ciclone", ha scritto il giornale. In realtà soltanto il coraggio di alcuni, che per

le strade dell'ex capitale Rangoon contrabbandavano copie di filmati della situazione nelle aree del delta dell'Irrawaddy, ha consentito al mondo esterno di conoscere la tragedia che si era abbattuta nel Paese. Soltanto dopo le forti pressioni e le minacce della comunità internazionale il regime si è deciso ad autorizzare l'ingresso di aiuti umanitari ed esperti in operazioni di soccorso. Ma non tutto il quadro è ancora chiaro, perché il controllo del regime è assoluto.

Ad un bambino birmano
di Adriano Molteni_8 giugno 2008

Non spegnere il sorriso
che la Natura t'ha messo negli occhi
dolce bambino birmano.
Trai forza dagli stenti continui
che è un assurdo come a volte la vita,
ma non cedere la voglia di vivere
ad un solo chicco di riso.
I sogni esistono ancora
e spesso s'avverano pure,
il futuro sta dentro di te
e nessuno lo può uccidere, sai.
Pazzo è colui che lo fa!
Germogliano gli alberi sempre,
senza il permesso d'alcuno,
i fiori poi felici ci rendono
e non hanno padroni nei campi.
Sorridi, fanciullo birmano,
alla Natura che suggerisce la strada;
il domani ora lo scrivono altri,
ma è tuo, non lo devi scordare.
Il sole torna sempre al mattino,
ogni giorno è una fatica, lo so,
ma s'alzerà il vento che aspetti
e cambierà tempo e stagioni.
Verranno giornate felici
e il riso tornerà abbondante;
gli amici con te canteranno
gioiosi inni di libertà.
Sorridi ragazzo birmano
con tutti i ragazzi del mondo.
Coloreranno i vostri sorrisi

l'alba più bella che aspetto
e prima che mi prenda l'Inverno
godremo assieme
di un mondo più buono
dove l'uomo sarà sempre più uomo
www.adrianomolteni.it

Giunta militare nega lo sbarco degli aiuti, Usa se ne vanno

Prima_4 giugno 2008

Se ne vanno le navi americane, cariche di aiuti per la popolazione birmana colpita dal ciclone Nargis. Il regime di Rangoon persiste a negare lo sbarco delle derrate alimentari inviate dagli Stati Uniti, quindi l'esercito Usa ha ordinato oggi alle sue navi, appostate al largo delle coste del Paese asiatico in attesa del lasciapassare, di levare l'ancora. L'ordine è arrivato dall'ammiraglio Timothy Keating, comandante in capo per il Pacifico. La giunta militare birmana ha respinto quindici richieste di autorizzazione per lo sbarco degli aiuti e vieta anche agli elicotteri militari dei Paesi vicini e amici di entrare nel Paese. Stando alle fonti Onu più di un milione di persone non hanno ancora ricevuto alcun tipo di aiuto d'emergenza.

Aiutava le vittime del ciclone, arrestato il più famoso attore birmano

Asia News_5 giugno 2008

La polizia ha prelevato Zarganar dalla sua abitazione per interrogarlo sulle sue iniziative private a favore dei superstiti di Nargis. L'artista denunciava le malefatte della giunta e la crisi umanitaria nelle zone disastrose. Portava aiuti privati alle vittime del ciclone Nargis e parlava con la stampa internazionale denunciando le malefatte della giunta al potere in Myanmar, per questo ieri sera il più famoso comico del Paese, Zarganar, è stato arrestato. A darne notizia oggi è il quotidiano The Irrawaddy, che cita fonti vicine all'attore. Intorno alle 22.30 di ieri, 9 funzionari lo hanno prelevato dalla sua abitazione a Yangon e hanno confiscato il suo computer, dei CD con immagini delle zone del disastro (nelle divisioni di Irrawaddy e Yangon) come pure mille dollari in contanti che aveva raccolto per donarli ai superstiti del ciclone.

L'artista era già stato arrestato ad ottobre 2007. In quell'occasione si era schierato pubblicamente a favore dei monaci buddisti promotori delle proteste pacifiche anti-giunta, poi represses nel sangue. Secondo le autorità, Zarganar sarà tenuto in custodia per due o tre giorni durante i quali sarà interrogato sull'identità delle fonti da cui ha ottenuto il denaro per gli aiuti. Alcuni amici del comico riferiscono che tra le sue "colpe" ci sarebbe anche quella di aver fatto ironia su un articolo pubblicato dal giornale di Stato, The New Light of Myanmar, nel quale si sosteneva che gli sfollati non hanno bisogno "delle barrette energetiche delle organizzazioni estere, perché possono sopravvivere mangiando le rane dei fiumi".

Zarganar ha organizzato un team di oltre 400 volontari che, sfidando i divieti e le restrizioni del regime militare, hanno portato soccorso a 42 villaggi, alcuni dei quali mai raggiunti da nessun tipo di aiuto né governativo, né straniero. Il comico ha anche ignorato la disposizione di non parlare con i media internazionali, fornendo loro invece materiale e informazioni sulla reale situazione del dopo Nargis. Secondo alcuni, l'intervento delle autorità contro l'attore ha lo scopo di intimidire i donatori e i soccorritori che agiscono di propria iniziativa.

GIUNTA, REFERENDUM SPAZZA VIA VITTORIA SUU KYI

La Repubblica_5 giugno 2008

Il controverso referendum sulla nuova Costituzione, appena conclusosi nell'ex Birmania a dispetto delle devastazioni provocate il 2 maggio scorso dal ciclone Nargis, ha "spazzato via" la vittoria conquistata nelle elezioni del '90 dalla Lnd, la Lega Nazionale per la Democrazia facente capo alla leader dell'opposizione, Aung San Suu Kyi: una vittoria "superata" dal "recente voto popolare" sul testo costituzionale messo a punto dalla giunta al potere, ufficialmente approvato da oltre il 92 per cento degli elettori, la cui partecipazione avrebbe superato addirittura il 98 per cento degli aventi diritto, malgrado lutti, distruzione e difficoltà logistiche praticamente insormontabili.

**BIRMANIA: SOLIANI (PD), "LA BIRMANIA E' OGGI UNA GRANDE PRIGIONE"
NON SI NEGANO GLI AIUTI UMANITARI AI SOPRAVVISSUTI DEL CICLONE"**

Dichiarazione della senatrice del Pd Albertina Soliani promotrice dell'intergruppo parlamentare "Amici della Birmania".

Senato della Repubblica, Ufficio Stampa, Gruppo Ulivo_4 giugno 2008

"Fino a quando continuerà la persecuzione della Giunta militare nei confronti del popolo birmano? La notizia che la Marina militare americana ha ordinato a una nave cargo di rientrare, dopo aver atteso inutilmente l'autorizzazione per scaricare gli aiuti umanitari destinati ai sopravvissuti del ciclone Nargis, conferma di fronte al mondo intero che la Birmania è oggi una grande prigione e che la Giunta militare ha perduto ogni senso di umanità. Non si nega alle centinaia di migliaia di persone e di bambini senza acqua né cibo né medicinali il sostegno che viene da altri popoli di fronte alla devastazione del ciclone. L'impotenza del mondo di fronte alla Giunta militare è sconcertante. Non è in gioco solo il futuro del popolo birmano, ma la stessa capacità dei Paesi asiatici, degli USA, dell'Europa e dell'ONU di sviluppare per il futuro del mondo relazioni politiche economiche e sociali per obiettivi di progresso e di pace per tutti". Lo dichiara in una nota la senatrice del Pd Albertina Solian, promotrice dell'intergruppo parlamentare Amici della Birmania.
